

Domenica 5 ottobre 2014

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano -  
comunicazioni sociali  
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Ricano 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961  
Per segnalare le iniziative:  
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
sito web: www.avvenire.it email: special@avvenire.it  
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 2

**Martedì in Duomo  
il cardinale O'Malley**

a pagina 4

**Domenica festa Ac  
nelle parrocchie**

a pagina 5

**Immobili, il piano  
per conservarli**

pensieri di Paolo VI

**Il Papa «cantore della vita»:  
i figli, dono del matrimonio**

Paolo VI fu un «cantore della vita». Andò all'Onu per implorare «Mai più la guerra! Mai più la guerra!»; si schierò per i poveri con la Popolam Progressiva; ricordò ai sacerdoti che il loro è «ministero d'amore» con la «sacerdotalis caelibatus» e scrisse agli sposi un «almo alla vita», perché tale è la «umana vita»; «l'eccezionale potere di trasmettere la vita umana, per il quale gli sposi sono liberi e responsabili collaboratori di Dio creatore, è sempre stato per essi fonte di grandi gioie. [...] L'amore coniugale è amore pienamente umano, vale a dire sensibile e spirituale. Non è quindi semplice trasporto di istinto e di sentimento, ma anche e principalmente è atto della volontà libera, destinato non solo a mantenersi, ma anche ad accrescersi mediante le gioie e i dolori della vita quotidiana; così che gli sposi diventano un cuor solo e un'anima sola, e raggiungono insieme la loro perfezione umana. È amore totale, vale a dire una forma tutta speciale di amicizia personale, in cui gli sposi generosamente condividono ogni cosa, senza indebitte riserve o calcoli egoistici. Chi ama davvero il proprio consorte, non lo ama soltanto per quanto riceve da lui, ma per se stesso, lieto di poterlo arricchire del dono di sé. È ancora amore fedele ed esclusivo fino alla morte. [...] È amore fecondo, che non si esaurisce tutto nella comunione dei coniugi, ma è destinato a continuarsi, suscitando nuove vite, i figli preziosissimi dono del matrimonio».



Ennio Apeciti

Ci accoglie nella sua abitazione milanese e fa risaltare un ritratto familiare del prossimo Beato

# La nipote Pia: «Il ricordo di mio zio don Battista»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Si fa un poco fatica a immaginare un futuro Papa, che sta per divenire beato, mentre gioca con i nipotini in montagna alla lotteria o mentre, a tavola, pur con commensali quali padre Bréton che insegna, all'Institut Catholique di Parigi, non rinuncia a qualche scherzo con i bimbi della famiglia. Eppure, è questa la «fotografia» che la nipote di Giovanni Battista Montini, Pia Montini Locatelli, disegna, mentre nei cassetti della sua abitazione milanese, ritrova tante istantanee, lettere, piccoli ricordi di quello zio così importante per loro - i molti parenti -, ma soprattutto per la Chiesa universale. E così colui che emerge dalla memoria, vivissima, è un Arcivescovo di Milano, un sommo Pontefice, un beato, «familiar», quotidiano, che si firma DG.B., o anche solo G.B., in biglietti brevi e missive vergate con la sua precisa e ordinata scrittura, lungo anni e decenni diversi. Un Montini che «in casa era semplicemente don Battista», spiega ancora la signora Pia, somigliantissima allo zio, di cui ha lo stesso colore azzurro intenso degli occhi: «Un marchio di fabbrica» di tutti noi, sorride. «Ricordo benissimo il giorno dell'ingresso solenne come nuovo Arcivescovo, a Milano - spiega la nipote, figlia del fratello maggiore di Montini, Lodovico -. Era il 6 gennaio 1955, pioveva molto, eravamo in piazza del Duomo e, poi, saliti in Episcopio, potemmo vedere quanto lo zio si era bagnato, «perché in ermellino», come notò mia madre». E ancora, il pensiero torna a un altro momento indimenticabile, il 21 giugno 1963, giorno in cui i Cardinali, riuniti in Conclave, scelsero proprio il Pastore ambrosiano come 262° successore di Pietro. «Trascorrevamo l'estate in Versilia e arrivò, improvvisa, la notizia della «fumata bianca». Tornammo subito dalla spiaggia e riuscimmo ad evitare l'assalto dei



giornalisti che in pochissimo tempo si erano radunati conoscendo dove alloggiavamo». Al di là del «lessico familiare», ci sono delle parole, magari un'espressione, che ha nel cuore ancora oggi?

«Ho sempre in mente l'atteggiamento di preghiera che lo contraddistingueva. Un «senso religioso», lo definisce, che gli era proprio in ogni momento della vita. Ricordo la profonda religiosità familiare, dei miei nonni - i genitori del Papa - e degli altri zii. Era la tradizione, ma anche la convinzione di una fede vissuta, celebrata in famiglia e condivisa con gioia». Al contrario, una «vulgata» largamente errata, ma diffusa, racconta di un Paolo VI ripiegato su se stesso, malinconico e isolato. «Tra ciò che più mi addolora, riguardo allo zio, vi è appunto questa visione della sua personalità che era invece aperta,

dialogante, per nulla enigmatica, anche se, come è ovvio, comprendeva a pieno la complessità dei tempi e dei cambiamenti che il mondo richiedeva. Mi sembra di sentire ancora la sua voce chiara, decisa nelle affermazioni e nelle decisioni. E questo sino alla fine. Si pensi a Milano e a come, subito, ne comprese lo spirito nei mutamenti in atto. In questo senso, credo che la «Missione» sia stata uno snodo importante anche per il futuro, un evento di preveggenza attuale». All'arcivescovo Montini erano particolarmente cari alcuni gesti del suo Ministero come il conferimento del Sacramento della Cresima. Anche in famiglia era così? «Certo, ha battezzato a Milano le nostre figlie e, poi, a Roma - era già Papa -, le ha cresimate: la più piccola, Cecilia, ha ricevuto la Confermazione nel 1978, poco prima della morte del Papa. Lo zio ha celebrato anche il mio matrimonio, a Brescia, nel 1958». Chissà l'emozione: giovane sposa innamorata e, oltretutto, davanti a un Cardinale... «Sì, ma c'è anche un particolare



Alcuni momenti familiari con «zio don Battista». A sinistra, la nipote Pia Montini Locatelli

divertente. Poiché lo zio Battista poteva arrivare a Brescia alle nove di mattina e trattenersi solo per poco più di mezz'ora, dovendo tornare subito in Curia a Milano, già alle 9,30, la cerimonia del matrimonio era terminata e noi siamo rimasti in chiesa con tutti gli invitati. Lei è, forse, una delle poche persone che può dire di frequentare la parrocchia voluta da uno zio... «È la chiesa di San Vincenzo De' Paoli, l'ultima decisa all'interno del «Piano Montini per le nuove chiese» ed è bello vedere negli anni e anche adesso quanto sia viva, piena di giovani e con una comunità affezionata di fedeli». La beatificazione, ormai prossima, è un momento significativo per tutti i fedeli e, naturalmente, ancor di più per la famiglia Montini... «Senza alcun dubbio, ma per noi che saremo a Roma il 19 ottobre, sarà il rendere pubblico e ufficiale ciò che sappiamo già: lo zio Battista ci guarda da lassù nella comunione dei Santi, tra il suo predecessore Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II».

## A Palazzo Marino Montini e Milano

In vista della beatificazione di Paolo VI, la Diocesi di Milano, organizza, mercoledì 15 ottobre, alle 18, nella Sala Alessi di Palazzo Marino il convegno «Montini e la sfida di Milano», una riflessione sul ministero dell'Arcivescovo della Diocesi ambrosiana che sarebbe stato poi eletto al soglio pontificio. Interverranno esponenti delle istituzioni e della società civile, studiosi, giornalisti, rappresentanti della Diocesi. Il momento di riflessione anticipa un grande evento televisivo: la Messa di beatificazione, domenica 19 in San Pietro, sarà trasmessa in diretta, nel salotto di Milano, la Galleria Vittorio Emanuele. L'iniziativa, significativa anche sotto il profilo tecnico, è stata resa possibile grazie al Centro Televisivo Vaticano in collaborazione con l'Ufficio della Comunicazione e con Sott. Donetti e iscrizioni su [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it).

## Il pellegrinaggio con Scuola

### I biglietti già disponibili in Curia

Si sono chiuse le pre-iscrizioni per prenotare alla beatificazione di papa Paolo VI, a Roma, domenica 19 ottobre. Ora, per chi ne ha già fatto richiesta via e-mail, sono disponibili i biglietti. Coloro che li hanno prenotati, entro la scadenza segnalata a suo tempo, dovranno ritirarli - prima della partenza - presso l'ufficio del Servizio per la Pastorale del turismo e i pellegrinaggi presso la Curia Arcivescovile (piazza Fontana, 2 - Milano), da domani a venerdì 10 ottobre, dalle ore 9 alle 17. Non si effettuano spedizioni postali. Quanti invece hanno organizzato il viaggio tramite agenzia riceveranno il kit, secondo modalità proprie, dalle stesse agenzie. Il kit (gratuito) è composto dal biglietto per la Santa Messa di domenica 19 ottobre, da un foulard identificativo del gruppo ambrosiano (nella foto) e da alcuni sussidi. Sono tre i tipi di biglietti disponibili: per i pellegrini; per i disabili affiancati da un solo accompagnatore; per i sacerdoti/diaconi concelebranti (muniti di celebr e stola bianca).



Ecco il programma del pellegrinaggio. Sabato 18 ottobre, ore 18.30: Basilica dei XII Apostoli: liturgia dei Vespri presieduta dal cardinale Angelo Scola. Domenica 19 ottobre, ore 10.30, piazza San Pietro (la piazza apre alle ore 8); Santa Messa di beatificazione di Paolo VI presieduta da papa Francesco (i pellegrini milanesi entrano in piazza facendo i controlli di polizia dal «lato Sant'Ufficio», a sinistra, guardando la Basilica); ore 14.30: ritrovo in piazza San Pietro (sotto l'Obelisco): possibilità, per chi lo desidera, di visitare gratuitamente la Cappella Sistina (solo per gli ambrosiani muniti di foulard). Lunedì 20 ottobre, ore 9.30: Santa Messa di Ringraziamento nella Basilica di San Paolo fuori le Mura, presieduta dal cardinale Scola, per i fedeli delle Diocesi di Milano e di Brescia.

## «Con Magenta un forte legame storico e sociale»

Il 14 novembre a Magenta nascerà una delle prime due Comunità pastorali dedicate a Paolo VI, nella Diocesi di Milano. L'altra si trova a Paderno Dugnano. Sarà formata da cinque parrocchie (in ordine cronologico di fondazione): S. Martino Vescovo, Ss. Carlo e Luigi a Ponte Vecchio, Ss. Giovanni Battista e Gerolamo, Sacra Famiglia, S. Giuseppe Lavoratore a Ponte Nuovo; per un territorio di circa 24mila abitanti. «Abbiamo scelto di dedicare la nuova Comunità pastorale a Paolo VI perché la sua è stata una presenza notevole nel nostro territorio in diversi momenti della nostra storia», commenta don Mario Magnaghi (nella foto), responsabile della nuova Comunità. Montini, infatti, qui ha celebrato l'anniversario del cente-

nario della Battaglia di Magenta, nel giugno del 1959, ha inaugurato la facciata della Basilica cittadina e lui si deve anche la costituzione della parrocchia a Ponte Nuovo, nonché la consacrazione della Chiesa, soltanto un mese e mezzo prima di diventare Papa. «Oltre al legame storico, è molto forte anche quello sociale: soprattutto l'attenzione alla famiglia e alla vita nascente», continua don Magnaghi. Tutto il pontificato di Montini è stato incentrato su questi temi. Il miracolo attribuito a Paolo VI per la sua beatificazione è stato inoltre la guarigione di un feto, avvenuto negli Stati Uniti nel 2001, a cui i me-



dici avevano riscontrato gravi problemi di natura cerebrale. La Comunità pastorale sarà dedicata anche alla figura di santa Giovanna Bettrata Molla, che è nata a Magenta e ha risieduto per tutta la vita a Ponte Nuovo. «Paolo VI ha segnalato questa donna alla Chiesa come modello di vita esemplare, dopo la sua morte, nel 1962: era stato molto colpito da questo personaggio», conclude don Magnaghi. Due testimoni dell'importanza della famiglia e del valore dei figli: un messaggio molto forte per la società contemporanea.

Cristina Conti

## «Per Paderno Dugnano esempio e maestro»

«Intitoliamo la nuova Comunità pastorale al beato Paolo VI, mettendoci alla scuola e sotto la protezione del nuovo Beato che fu anche nostro Arcivescovo, con un profondo legame con tutte le nostre parrocchie»: così don Luca Andreini (nella foto), 45 anni, responsabile designato della Comunità pastorale che nascerà il 4 novembre in Paderno Dugnano, ha reso noto ai parrochiani di Dugnano, Incirano e Calderara che l'Arcivescovo aveva accolto la proposta di scegliere Paolo VI come patrono della Comunità. Don Andreini ha interpellato i Consigli pastorali riuniti il 16 settembre e poi la Diocesi: egli da due anni è amministratore parrocchiale di Maria Immacolata in Calderara, dove don Giampiero Borsani rinunciò all'incarico di parroco per raggiunti limiti d'età; per lo stesso motivo tre mesi fa monsignor Giacomo Tagliabue ha lasciato la giu-

derella della Comunità pastorale formata, sin dal 2006, dalle parrocchie dei Santi Nazaro e Celso in Dugnano e di Santa Maria Assunta a Incirano, di cui don Andreini ha assunto la responsabilità dal 1° luglio, giurando come parroco il 9 settembre. «Il cammino che ci attende - riflette don Andreini - è quello della comunione, in una vita pastorale «di insieme» che ci permetta di rispondere al mandato missionario che Gesù ci ha affidato. In questa missione di evangelizzazione Giovanni Battista Montini è per noi tutti un esempio e un maestro, per il suo slancio missionario manifestato già negli anni del suo episcopato milanese. C'è esempio e maestro nell'ardore di una fede che diventa grido di preghiera, dialogo, servizio;



po il Concilio. E la Parrocchia di Calderara deve la sua esistenza proprio all'arcivescovo Montini che visitò il quartiere per due volte negli anni 1961/62 e incoraggiò il sorgere di un centro parrocchiale. In città esistono altre due Comunità pastorali; ciascuna delle tre conta più di 15mila abitanti, per un totale di circa 47.700 residenti.

Alberto Manzoni